

L'imperioso richiamo ad *orient-arsi*

1. Cos'è l'Oriente?

Vi è un prepotente orient-amento nella civiltà orientale contemporanea, un imperioso richiamo ad *orient-arsi*, verso l'est, appunto. Daremo degli esempi di questo moto epocale, che appare sostanzialmente un moto dell'Anima, nel senso Hillman.

Ma cos'è l'Oriente?

Forse l'Oriente: “Non è una realtà naturale, ma un *idea*, e più precisamente un'idea occidentale, con una storia e una patologia di miti e di significati nascosti” (Clarke 1996).

Per noi occidentali l'oriente è *l'altro*, con tutto il carico che questo termine comporta, fatto spesso di incomprensioni, sottovalutazioni, argini, una separazione quindi che in qualche maniera ha consentito “all'Europa di definirsi e ha avuto un ruolo determinante nell'affermazione dell'egemonia culturale europea, cioè nella convinzione della nostra posizione peculiare e superiore nell'ordine delle cose e, quindi, del nostro diritto a commerciare, convertire, conquistare” (*ibidem*).

L'Oriente per il senso del nostro discorso è soprattutto la metafora di un diverso orient-amento del pensiero, in Oriente infatti vi è una maggiore propensione al pensiero simbolico, analogico, è molto più facile cogliere ciò che eccede la sola logica, l'et et, c'è il *così e anche così* piuttosto che o così, o così.

L'Oriente ci affascina con il suo mistero probabilmente perché inconsciamente abbiamo bisogno di sviluppare in noi stessi quel tipo di atteggiamento, in modo da compensare l'unilateralità del nostro modo cosciente di essere, che in occidente è in genere poco propenso a credere che in fondo tra la propria mente e la natura non vi è una così netta linea di confine.

La matrice delle nevrosi è per Jung , l'atteggiamento unilaterale della coscienza che si cristallizza, s'irrigidisce e non si apre ad un completamento, ad una integrazione dei fattori che le sono sconosciuti, ma pur tuttavia indispensabili.

La metafora di questo atteggiamento è anche la tragedia dell'individuo contemporaneo occidentale, e cioè il privilegio pressoché totale accordato alle funzioni dell'emisfero sinistro del cervello, che presidia alle attività logiche.

L'emisfero destro è quello del lato notturno dell'esistenza, della fantasia, dell'immaginazione, della creatività, del mondo simbolico ed analogico, e non sembra un caso che sia maggiormente approcciato dal mondo femminile, che ha un rapporto privilegiato con il notturno, il seduttivo, il misterico e il non

dualistico in genere, forse per motivi di salvaguardia biologica rispetto alla vita che il femminile è in grado di creare!

La nostra stessa coscienza allora per prima tende ad orient-arsi verso climi più ampi, meno lineari, e dominati dalla riduttività binaria dell'aut-aut, o così o così, è una ricerca cosciente, ma prodotta da un potente motore inconscio, che spinge verso l'Oriente, e che è in ognuno di noi occidentali.

Vedremo tra poco come Jung avvalli questa affermazione, nel frattempo ricordiamo come le attività meditative tipiche dell'Oriente tendano ad coincidere con una maggiore attività dell'emisfero destro del cervello.

Vogliamo far notare inoltre che tendenzialmente il concetto di Io nasce dove è ben presente e radicato un alfabeto (Havelock, 1995), e la cultura orientale ha una base orale maggiormente sviluppata dalla nostra, ed è in qualche misura più una cultura dell'orecchio, che dell'occhio.

Il concetto di Io è propriamente ciò che Jung e il Hillman considerano portatore di istanze limitative piuttosto che di regolazione della psiche, centralità ed equilibrio, (ruolo che assume per Jung, il Sé), l'Io saldo, forte, imparentato con la logica e la ragione che con sicurezza illusoria incasellano la realtà, non rappresenta più l'emblema della salvezza delle "verità" scientifiche esperite dall'essere umano.

Così come nella fisica quantistica la posizione degli elettroni è una nuvola di probabilità, *l'equilibrio dell'Io è una nuvola di possibilità!*

Sono concetti che facilmente troviamo espressi nelle dottrine orientali, nelle loro arti, attitudini e persino nella scrittura che non è espressione di linearità assiomatica, ma di circolarità, ridondanza di significati, e probabilmente è più adatta a descrivere l'essenza della realtà, Heidegger era consapevole della difficoltà quasi insormontabile delle nostre lingue occidentali, intrise di metafisica e di fondamento, a dire la parola dell'Oriente.

"Ma, se l'uomo grazie al suo linguaggio abita nel dominio dell'Essere, è da supporre che noi europei abitiamo in una dimora del tutto diversa da quella dell'uomo orientale.

Posto che le lingue, qui e là, non solo siano diverse, ma siano fondamentalmente altre nell'essenza. Così un colloquio da dimora a dimora rimane dunque quasi impossibile (Heidegger, 1973) e ancora (Resta, 1988): "Nessuna lingua vuol dire l'indicibile, ma neppure alcuna può smettere di accennarlo, di illuderlo, di tentare di farlo parlare; nessuna lingua occidentale è capace di lasciare il silenzio in silenzio, di lasciarlo "in pace". Se manca un Dire per dirlo, manca altresì un Dire per tacerlo; la parola che faccia silenzio, che sappia far tacere è impossibile allo stesso modo di quella che vorrebbe dire-tutto"

Il linguaggio della fisica quantistica è nella sua essenza più vicino al linguaggio simbolico dell'Oriente che a quello puramente concettuale dell'Occidente, scrive il fisico quantistico Heisenberg Premio Nobel nel 1932, che il problema nella fisica quantistica: *"era il fatto che non esisteva nessun linguaggio col quale parlare efficacemente della nuova situazione"* (1961) e ancora: *"non possiamo parlare degli atomi servendosi del linguaggio ordinario"* (ibidem).

La fisica quantistica si è avvicinata ad una realtà che è quella dell'et - et delle dottrine orientali, scrive ancora Heisenberg: *“Si sostiene, nella logica classica che, se un'affermazione ha un qualche significato, o l'affermazione stessa o la negazione dell'affermazione deve essere esatta. Delle due affermazioni “c'è una tavola” o “non c'è una tavola” o la prima o la seconda deve essere esatta. “tertium non datur” non esiste una terza possibilità...*

Nella teoria dei quanta questa legge del “tertium non datur” deve essere modificata” (ibidem).

Affermare come fa la fisica quantistica l'interdipendenza di tutti gli aspetti della materia e della non-materia, significa collimare con tutte le dottrine orientali, le quali sostengono che “tutto è uno” ad esempio il principio fondamentale del buddismo Mahayana è racchiuso nell'espressione shih shih wu ai e cioè: “Tra ogni cosa ed un evento dell'universo non c'è confine”.

Vogliamo ancora citare la cosiddetta logica fuzzy come esempio di una possibilità nell'ambito della logica, di trascendere la classicità di origine aristotelica del nostro consueto modello logico.

Questo tipo di logica (ad es. Kosko, 1995) si avvicina molto ad una concentrazione orientale dei rapporti tra pensiero e realtà.

Bart Kosko, (1995): *“Sappiamo che le cose cambiano... Ciò nonostante gran parte della scienza, della matematica, della logica e della cultura muove dall'assunto di un mondo stabile di cose assolutamente bianche o nere: ogni asserzione è vera o falsa, ogni molecola del cosmo appartiene al nostro dito o no, ogni legge, ogni norma, ogni regola di un club si applica ad una persona o no. Il calcolatore digitale, con le sue strisce binarie ad alta velocità di uno e zero, rappresenta l'emblema del presupposto dicotomico (“o bianco o nero”) ed il trionfo nell'ambito della mentalità scientifica.*

La fede in questo presupposto dicotomico, questa bivalenza, in Occidentale risale almeno agli antichi greci... La logica binaria di Aristotele si riduce infine ad una sola legge: A o non-A. O questo o non questo. Il cielo è blu o non è blu. Non può essere blu e non blu. Non può essere A e non-A.

Per più di duemila anni la “legge” di Aristotele è stata il parametro di ciò che era filosoficamente corretto. Ciò nonostante la fede binaria ha sempre sollevato dubbi. Ha sempre prodotto una reazione critica, una sorta di opposizione logica e filosofica sotterranea. Buddha visse in India cinque secoli prima di Gesù e due prima di Aristotele. Il primo passo del suo sistema dottrinario fu quello di fondare il mondo verbale delle alternative “o bianco o nero”, di squarciare e di vedere il mondo com'è, pieno di contraddizioni di cose e di non cose, di rose che erano al tempo stesso bianche e rosse, di A e non-A.

Questo tema del “fuzzy”, “del chiaro scuro” o “grigio” che dir si voglia, è riscontrabile nei sistemi dottrinario orientali vecchi e nuovi, dal taoismo di Lao Tze del Giappone. L'aut-aut contro la contraddizione, L'A o non-A contro l'A e non-A, Aristotele contro Buddha”.

Il mondo “fuzzy” ci suggerisce che non solo non è più possibile inquadrare stabilmente la realtà, ma che anche le strategie logiche devono essere riconsiderate alla luce dei contesti e delle situazioni per essere efficaci.

Si percorre così anche in questo caso una via orientale, che si apre alla maggiore attinenza rispetto alla realtà, di una modalità “debole” nel senso di Girard, dell’incertezza, del divenire, del policentrismo e del “politeismo” delle verità, i *“molti modi dei molti dei”* nel senso di Hillman.